

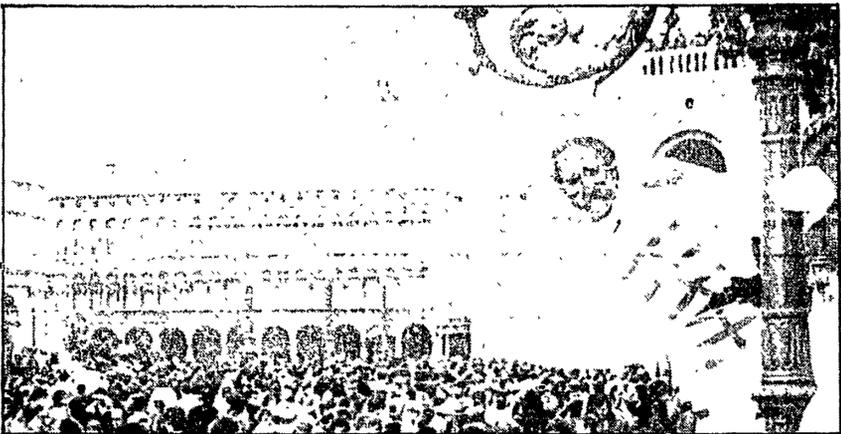
Intervento della sovrintendente ai monumenti di Venezia, Margherita Asso

«Piazza S. Marco vietata al Carnevale? È falso»

Anche se smentita la notizia, resta il problema del degrado di uno dei più grandi complessi monumentali del mondo - Non si può transennare tutto - I messaggi del Comune

Dalla nostra redazione
 VENEZIA — «Vietare Piazza S. Marco al Carnevale? Non ci penso neppure; non so come siano arrivati ad attribuirmi simili affermazioni; le mascherine stiano tranquille, a Carnevale potremo sfilare e ballare a piacerimento in piazza», la sovrintendente ai monumenti di Venezia, Margherita Asso, contesta con una certa energia la sostanza delle notizie riportate ieri mattina sui quotidiani nazionali mentre la città e i veneziani si chiedono ancora come sia possibile che un sovrintendente che hanno avuto modo di conoscere ed apprezzare in questi anni recenti sia davvero riuscita a prospettare una decisione un po' troppo pesante, anche per una città, per un centro storico per un Paese che hanno certamente bisogno di tutela e di interventi di salvaguardia.

Ma se l'immagine di una piazza S. Marco vietata è transennata proprio in occasione della più forte, sentita, ed eccitante festa veneziana si dissolverà nelle prossime ore, la massa di problemi che avrebbe in un'occasione di questo modo reso plausibile un intervento tanto drastico è, oltre che reale, tutta lì, sotto gli occhi del mondo. Piazza S. Marco, lentamente, ma inesorabilmente, «degrada»: uno dei più grandi complessi monumentali del mondo soffre da almeno un decennio di un morbo apparentemente incurabile ma che, logorandolo, se non la fisionomia descritta dalle linee architettoniche, l'intero zoccolo (marmi, bassorilievi, mattoni, bronzi, mosaici) a portata d'uomo.



VENEZIA — Un aspetto del carnevale a piazza S. Marco

promiscuità, esprime un comportamento nel quale, c'è da crederci, nessuno dei singoli visitatori della città lagunare sarebbe disposto a riconoscersi. Eppure alcuni fatti decisivi, senza possibilità di recupero sono già avvenuti, come, ad esempio, la cancellazione totale dei bellissimi bassorilievi che ornano i piedistalli delle grandi colonne di Marco e di Todaro sul molo di S. Marco, la porta a mare della Serenissima. Oggi, a testimoniare la bellezza di quei capolavori di

arte medioevale restano le fotografie, l'originale se n'è andato consumato da milioni di «fondoschiena» che, d'estate soprattutto, hanno deciso, in mancanza di alternative, di bivaccare ai piedi di una colonna che ha almeno duemila anni. Mangiano, bevono, dormono sotto il sole d'estate ancora lì, dove non c'è più niente, e non basta, perché, a caccia di portacenere durante la sesta post-prandiale, infilano le «cliche» nei muscoli anfratti della pietra che quell'eser-

to di «fondoschiena» non è ancora riuscito a livellare. Sezione distaccata di questo colossale picnic in Piazza sono le basi in bronzo dei pennoni portabandiera: anche lì (pur troppo, perché quei bronzi sono stati fusi nel tardo cinquecento) la stessa scena; eppoi, le panchine di marmo che corrono sotto gli archi di Palazzo Ducale, sede di una fortunata popolazione stanziale che, il sotto, scopre il piacere dell'ombra, ma quel sedili non sono fatti per resistere all'in-

finito e quelle finestre che si aprono poco sopra non sono fatte per depositarsi tonnellate di latrine vuote o sacchetti di rifiuti. Così come il pavimento (uno dei più belli e apprezzati del mondo) della Basilica di S. Marco non è fatto per offrire tessere riccio d'oro che hanno quasi un millennio sulle spalle al turista frettoloso della domenica a caccia di emozioni. E ancora, neppure i confessionali sono stati concepiti per sostentare i contenitori di rifiuti che, in verità, ci sono. Un ge-

sto sensato: la procuratoria di S. Marco ha deciso, l'estate scorsa, di transennare una delle più ampie succursali di questo enorme bivacco, lo zoccolo della basilica, e resto? Dal municipio sono partiti molti messaggi in direzione delle sovrintendenze per avvertire (ma forse non c'era bisogno di avvertimenti) le autorità competenti.

«L'addere, no», afferma la dottessa Asso — ma telerò. Sì. Quanto è accaduto fino ad oggi è terribile; per quanto ci riguarda possiamo esercitare un controllo più severo non tanto sugli usi della piazza decisi dalla municipalità quanto sui mezzi impiegati per realizzare quegli usi. Mi spiego: in occasione della regata delle repubbliche marinare, erano state addossate alle pareti di palazzo Ducale due scaleinate di legno, che sono state tolte fino al primo piano nascondendo quasi le finestre del palazzo. Questo mezzo non possiamo accettarlo, non così.

E proprio la sovrintendente Asso il motore di una operazione quanto sui mezzi impiegati per realizzare quegli usi. Mi spiego: in occasione della regata delle repubbliche marinare, erano state addossate alle pareti di palazzo Ducale due scaleinate di legno, che sono state tolte fino al primo piano nascondendo quasi le finestre del palazzo. Questo mezzo non possiamo accettarlo, non così.

Tutta l'orchestra, 127 elementi, nelle scorse settimane ha rotto anche col sindacato, chiedendo ed ottenendo di mandare propri delegati agli incontri con il Consiglio d'Azienda. Gli orchestrali rivendicano il mancato rinnovo del contratto di lavoro, e soprattutto vogliono vedere riconosciuta la differenziazione delle professionalità, con una paga base che è quasi il doppio di quella maggiore. Sostengono, infatti, che, mentre manca ancora una legge di riforma dell'Ente, gli stessi parametri retributivi determinano parte degli scudi che avvertono l'istituzione lirica.

Appiattendo eccessivamente la retribuzione degli orchestrali, infatti, si provoca una continua eresia degli elementi migliori, che più di una volta si sono lasciati tentare dalle offerte di altri teatri. E ad incoraggiare un simile comportamento non partecipano il meglio in circolazione, proprio perché non sufficientemente retribuiti dalla loro istituzione. «All'ultimo concorso — dice uno dei delegati, Ernesto Schiavi — su 102 partecipanti, solo due sono riusciti a superare le difficilissime selezioni. Se va avanti così sarà del tutto inutile continuare a spendere soldi per allestire i concerti».

Anche perché dopo i dieci anni in media trascorsi nel conservatorio, l'iter di assunzione alla Scala prevede, dopo il concorso, anche un periodo di prova di circa 10 mesi, al termine del quale — come già è accaduto — si può anche non essere confermati. «E lo stesso organico dell'orchestra, che formalmente sarebbe di 135 elementi — aggiunge il professor Lorin Carlini — resta sotto numero, in quanto non si riescono a trovare colleghi disposti a venire a Milano. La scorsa settimana abbiamo fatto saltare la prima prova d'assemblea della «Carmen», ma se non avremo sufficienti garanzie, anche la trattativa andrà a buon fine in tempi brevi, e che gli organi dell'Ente sono disposti a venire incontro, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento della nostra professionalità, potrebbe saltare la stessa «prima» di Sant'Amrogio».

Un accordo comunque è ancora possibile, perché i professori d'orchestra sono decisi a non abbandonare il loro lavoro, che provocherebbe una clamorosa protesta. Tutto però dipenderà dagli incontri dei prossimi giorni: solo allora la nebbia che si addensata sulla Scala e sulla stessa «Carmen» diretta da Claudio Abbado potrà diradarsi. La trattativa proseguirà lunedì.

Scala, protesta degli orchestrali Salta la 'Carmen'?

MILANO — L'avvenimento di maggior spicco della stagione lirica è in pericolo. Le note della «Carmen» di Bizet potrebbero non risuonare alla Scala, per la «prima» del 7 dicembre, a causa dello stato di agitazione proclamato nei giorni scorsi, dagli orchestrali scaligeri. Andrebbe così vanificata l'attesa degli appassionati, e la relativa corsa ai biglietti cominciata proprio ieri mattina con un lunghissima coda davanti ai botteghini del teatro fin dalle prime ore del mattino. La protesta dei professori d'orchestra, covata a lungo nelle scure stanze di prova, è dunque uscita allo scoperto, e minaccia di privare il pubblico di uno degli appuntamenti di cui si passa per l'intera stagione, ed a volte anche in quelle successive.

Tutta l'orchestra, 127 elementi, nelle scorse settimane ha rotto anche col sindacato, chiedendo ed ottenendo di mandare propri delegati agli incontri con il Consiglio d'Azienda. Gli orchestrali rivendicano il mancato rinnovo del contratto di lavoro, e soprattutto vogliono vedere riconosciuta la differenziazione delle professionalità, con una paga base che è quasi il doppio di quella maggiore. Sostengono, infatti, che, mentre manca ancora una legge di riforma dell'Ente, gli stessi parametri retributivi determinano parte degli scudi che avvertono l'istituzione lirica.

Appiattendo eccessivamente la retribuzione degli orchestrali, infatti, si provoca una continua eresia degli elementi migliori, che più di una volta si sono lasciati tentare dalle offerte di altri teatri. E ad incoraggiare un simile comportamento non partecipano il meglio in circolazione, proprio perché non sufficientemente retribuiti dalla loro istituzione. «All'ultimo concorso — dice uno dei delegati, Ernesto Schiavi — su 102 partecipanti, solo due sono riusciti a superare le difficilissime selezioni. Se va avanti così sarà del tutto inutile continuare a spendere soldi per allestire i concerti».

Anche perché dopo i dieci anni in media trascorsi nel conservatorio, l'iter di assunzione alla Scala prevede, dopo il concorso, anche un periodo di prova di circa 10 mesi, al termine del quale — come già è accaduto — si può anche non essere confermati. «E lo stesso organico dell'orchestra, che formalmente sarebbe di 135 elementi — aggiunge il professor Lorin Carlini — resta sotto numero, in quanto non si riescono a trovare colleghi disposti a venire a Milano. La scorsa settimana abbiamo fatto saltare la prima prova d'assemblea della «Carmen», ma se non avremo sufficienti garanzie, anche la trattativa andrà a buon fine in tempi brevi, e che gli organi dell'Ente sono disposti a venire incontro, soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento della nostra professionalità, potrebbe saltare la stessa «prima» di Sant'Amrogio».

Un accordo comunque è ancora possibile, perché i professori d'orchestra sono decisi a non abbandonare il loro lavoro, che provocherebbe una clamorosa protesta. Tutto però dipenderà dagli incontri dei prossimi giorni: solo allora la nebbia che si addensata sulla Scala e sulla stessa «Carmen» diretta da Claudio Abbado potrà diradarsi. La trattativa proseguirà lunedì.

L'on. Galloni ferito in un incidente stradale

ROMA — Ferito l'altra notte in un incidente automobilistico, l'on. Giovanni Galloni, direttore del Popolo, è ricoverato all'ospedale «San Camillo» di Roma. Il parlamentare, che alla guida della sua «Ritmo» è rimasto coinvolto in un tamponamento a catena, rientrando a Roma da Fiumicino. Nell'incidente sono rimaste ferite altre tre persone. In un primo momento proprio Galloni sembrava il più grave, avendo riportato fratture alle gambe e alle costole e ferite alla faccia. Ma l'esame del TAC cranico non ha rivelato lesioni. Le condizioni del deputato de rimangono stazionarie, ma per precauzione non è stata sciolta la prognosi ed è stato disposto di continuare il ricovero. Gli aiuti per una pronta guarigione sono stati espressi da Pertini, Jotti e Cossiga.

All'on. Galloni la direzione e la redazione dell'Unità esprimono i più vivi auguri di un pronto ristabilimento.

Ambasciata USA, Reagan ringrazia il governo italiano

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto ieri un messaggio di caloroso ringraziamento dal presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan per l'operato delle forze dell'ordine italiane nell'attacco terroristico contro l'ambasciata statunitense a Roma. «Al mio discorso pubblico di ieri — si legge nel messaggio — io desidero aggiungere il mio personale apprezzamento ed il mio ringraziamento per il successo italiano nel prevenire un attacco contro la nostra ambasciata. Mi rendo conto dell'impegno lavoro svolto dalla polizia italiana nello sventare dei piani terroristici che avevano tutto l'aspetto di essere molto bene organizzati. Noi negli Stati Uniti — termina il messaggio — abbiamo un modo di dire tradizionale per esprimere l'apprezzamento in simili casi, che io spero tu vorrai trasmettere ai tuoi collaboratori che hanno partecipato a questa azione: well done».

Eni-Petromin: il 24 gennaio davanti alle Camere riunite

ROMA — Il 24 gennaio prossimo il caso Eni-Petromin sarà discusso dalle Camere riunite. Lo hanno deciso i presidenti del Senato, Cossiga e della Camera, Jotti. Dopo che la Svizzera ha opposto un definitivo rifiuto ad ulteriori accertamenti sui conti depositati presso le banche elvetiche per individuare i destinatari delle tangenti, la Commissione inquirente ha assolto al suo compito.

Opinioni a confronto in un convegno che ha inaugurato ieri a Parma un nuovo movimento

«Liberiamoci» dal carcere: un'utopia?

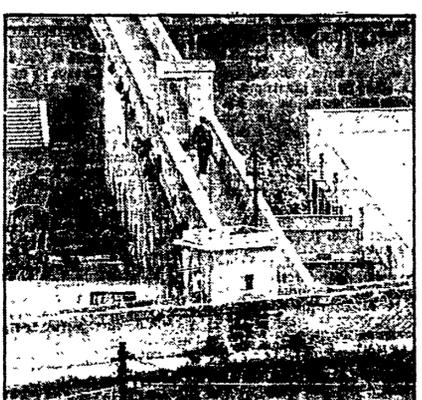
Amministratori, giuristi, uomini di scienza, hanno stilato un «manifesto» per un radicale superamento dell'«istituzione». Polemiche sul ruolo degli enti locali - Richiami alla prudenza - L'adesione del vescovo - Una lettera di Naria

Dal nostro inviato
 PARMA — «Un convegno non fa qualcosa subito allora rischia di essere inutile; liberarci dal carcere? Magari. Liberarci dalla violenza? Magari. Sacrosanto, ma ci vorrà tanto tempo. Dobbiamo, invece, dire cosa si può fare subito, adesso, fin da domani. Problemi urgentissimi ce ne sono tanti tra queste mura dove si consuma un universo incredibile di drammi umani. L'uomo umiliato non può avere voglia di rieducarsi». A pronunciare queste parole semplici, chiare, immediate, accolte da un lungo e fragoroso applauso, è una suora minuta, ma decisa. Non da convento, come lei stessa ironizza, ma da prima linea. Suor Germana sta a Regina Coeli e appartiene ad una comunità di volontariato che opera all'interno del carcere romano. Come tanti altri è venuta a Parma per partecipare al convegno che sancisce la nascita del coordinamento del movimento «Liberarsi dalla necessità del carcere», cui aderiscono amministratori locali, operatori sociali, culturali, uomini di scienza, realtà di base che si occupano degli emarginati, giuristi, ecc.

È ormai superfluo dire che così com'è il carcere anziché neutralizzare e controllare la violenza diviene luogo di organizzazione della grande criminalità (mafia, camorra), centrale della cultura del reato. Ed è da queste premesse che parte il «manifesto» del coordinamento che punta su sorti contenute di destituzionalizzazione. Non a caso uno dei padri ed «ideologi» del movimento è Franco Rotelli, direttore dei servizi psichiatrici di Trieste.

I pilastri su cui si fonda il programma sono la «decarcerizzazione», la trasparenza e quindi la fine della extrateritorialità degli istituti di pena, il passaggio della gestione agli enti locali. Utopia, realtà? Per Rotelli, è solo con questa carica forte di valori che sarà possibile procedere ad una profonda modificazione della cultura del carcere, e quindi alla rottura degli stereotipi che lo alimentano. «Con un quotidiano realismo — ha aggiunto — che abbiamo imparato nella lotta contro altre istituzioni totali».

Già oggi ci sono riforme carcerarie da applicare, prati-



che locali di cambiamento. Altre proposte immediate sono possibili. Ad esempio: per molti reati è dimostrato che la sospensione della pena è sufficiente, per tutti i minori si deve evitare qualunque tipo di carcerazione preventiva (ed in questo campo è valutato fondamentale il ruolo degli enti locali); costruire programmi sostitutivi del carcere; inutilità della lunga carcerazione, maggiore uso della grazia; superamento in alcuni casi della pena. Rotelli si spin-

ge anche molto oltre: «Il diritto penale deve restringersi, ridursi il più possibile; altre forme di garanzia e di controllo, e mediazioni lo debbono sostituire a livello locale, regionale».

Ed è a questo punto che si innesta la chiamata in causa degli enti locali.

«La proposta concreta che impegnerà tutte le nostre forze — ha detto Rotelli — è quella che l'ente locale giunga a gestire quella parte di sua cittadinanza che si è avvitata in un'ideologia eccessivamente «militarista» scaricando su enti locali inutilizzati oltre le loro possibilità. I tanti compiti che poi non sono riusciti ad assolvere. Del resto un superamento tout-court dell'istituzione carceraria — ha osservato — potrebbe scatenare controforme di giustizia o di vendetta in proprio. Da qui l'invito ad evitare ogni astrattezza ideologica».

Un suggerimento alla cautezza e alla gradualità è venuto anche da Elisabetta Naria. La sua tesi è sostenuta che il problema centrale e prioritario è quello della carcerazione preventiva ed ha ricordato che nel 1981 l'opinione pubblica con un referendum si pronuncia contro l'abolizione dell'ergastolo.

Il convegno, che proseguirà oggi e domani, ha avuto molte adesioni, tra cui quelle del vescovo di Parma e del vescovo di Milano. Stamane è previsto l'intervento di una delegazione che riproporrà il problema della libertà per Giuliano Naria incarcerato proprio a Parma e da otto anni. Gli ieri mattina la moglie aveva letto una sua lettera di saluto al convegno.

Raffaele Capinani
 Roberto Scafuri

Dalla nostra redazione
 PALERMO — Il ghiaccio è stato definitivamente spezzato: ieri sera, i detenuti dell'«Ucciardone» di Palermo, che hanno momentaneamente sospeso lo sciopero della fame, sono tornati ad incontrarsi con una nutrita delegazione di parlamentari comunisti (Nino Mannino, Angela Bottari, Gianni Parisi), guidata da Luciano Violante, e della quale faceva parte Aldo Rizzo, per la Sinistra indipendente. È intervenuto Orazio Faramo, direttore del penitenziario. L'incontro era stato preceduto in mattinata da una conferenza stampa del PCI.

Sono stati esaminati quasi tutti i problemi, ricambiando le soluzioni, si è stabilito che lo sciopero continueranno in vista di adeguati interventi legislativi per modificare le condizioni di vita delle carceri italiane, fra le quali, proprio l'«Ucciardone», che da diverse settimane è in stato di agitazione. Due le premesse di Violante: il PCI non identifica il carcere con i reclusi, volendo rivolgersi anche alle migliaia di rappresentanti del personale di custodia; il PCI non è mosso né da ragioni ideologiche né da motivi elettorali: «È innanzi

Intervento del PCI per l'Ucciardone Sciopero della fame per ora sospeso

Conferenza stampa dei parlamentari comunisti che si sono incontrati con i detenuti

convinto che la «vera riabilitazione del detenuto può essere conseguita se nelle carceri di manifesta un vero e proprio esercizio dei propri diritti».

Ci sono impegni che una grande forza d'opposizione può assumere, ce ne sono altri di competenza del governo, altri ancora che potranno essere discussi solo alla presenza dei magistrati e dei capi degli uffici giudiziari parlamentari.

Violante (espressamente invitato dal detenuto) ha riferito sull'andamento dei primi contatti avuti con il ministro Martinnazzoli.

L'iniqua circolare che fissava un tetto massimo di tre chili per viveri e vestiario che i familiari possono donare una volta ogni quindici giorni, è stata praticamente abrogata. Il tetto è stato elevato a cinque chili, mentre

dal conteggio del peso vengono esclusi naturalmente i libri. Il PCI chiede che nei cambi di stagione sia autorizzato un pacco aggiuntivo. Ma questa circolare, che tanto richiama i caratteri repressivi dell'articolo 90 (decaduto, tranne che in due casi, con la fine dell'emergenza terroristica) era entrata in vigore all'insaputa del Parlamento.

Abbiamo posto perciò a Martinnazzoli — ha riferito Violante — il problema dell'informazione sulla vita carceraria: i deputati devono cioè essere tempestivamente informati quando una circolare viene varata. E questo, soprattutto nell'interesse dei detenuti che hanno tutto da guadagnare da un Parlamento che sia posto in condizione di esercitare davvero le sue funzioni ispettive. Comunque, anche i deputati

dovranno specializzarsi di più su questioni di competenza: i comunisti chiedono che nella commissione Giustizia della Camera venga istituito un comitato di parlamentari che abbia come compito principale quello di seguire la situazione nelle carceri italiane. Piena disponibilità infine alla richiesta che il carcere possa cucinarsi il cibo: spesso è imangiabile — come all'«Ucciardone» — perché giunge sciolto a conclusione di un lungo tragitto fra una sezione carceraria: i deputati devono cioè essere tempestivamente informati quando una circolare viene varata. E questo, soprattutto nell'interesse dei detenuti che hanno tutto da guadagnare da un Parlamento che sia posto in condizione di esercitare davvero le sue funzioni ispettive. Comunque, anche i deputati

berità individuale: soggiorno obbligato, ritiro di patenti, rinvio di licenze, ecc. — al ritiro del porto d'armi ad un killer), sospensione delle licenze di commercio (col risultato che si deve scegliere fra la fame o le rapine), ha osservato un altro — ha riferito Rizzo — che le esigenze di sicurezza finiscono con il ledere i diritti civili».

Violante ha concordato ed ha aggiunto che al più presto dovranno essere incrociati analoghi con i magistrati per definire anche in questa materia criteri certi. Per qualche decina di killer riconosciuti il problema di un regime differenziato è reale: non dobbiamo nascondere. Per gli altri no, e comunque i trasferimenti vanno motivati senza mai menomare i diritti alla difesa e agli affetti.

La CEE si riprende i soldi dati ai Salvo

ROMA — La CEE rivuole dall'Italia i soldi dati alle aziende del Salvo. E quanto rivela, nel suo prossimo numero, il nuovo settimanale di politica agricola «Primo». Alcune aziende vinicole facenti capo ai cugini esattori della Enna-Sicilia (di cui il Salvo, tra le quali la Enna-Sicilia, pare che abbiano ricevuto dalla Regione, tramite l'istituto regionale della vite e del vino, più di 15 miliardi (13 solo alla Enna-Sicilia) di contributi per l'esportazione di vino in Africa e nei paesi dell'Est europeo. Essi però, erano stati erogati anche dalla CEE, tramite il «Fondo di regolamenti» legato alla cumulabilità fra provvidenze regionali e comunitarie. Ora la commissione di Bruxelles, sostiene «Primo», ha deciso di decurtare, dalle somme dovute al nostro Paese, quelle già pagate ai Salvo. Il fatto è venuto alla luce grazie a indagini della Guardia di Finanza ed una interrogazione del deputato europeo comunista, Pancrazio De Pasquale.

La CEE si riprende i soldi dati ai Salvo

ROMA — La CEE rivuole dall'Italia i soldi dati alle aziende del Salvo. E quanto rivela, nel suo prossimo numero, il nuovo settimanale di politica agricola «Primo». Alcune aziende vinicole facenti capo ai cugini esattori della Enna-Sicilia (di cui il Salvo, tra le quali la Enna-Sicilia, pare che abbiano ricevuto dalla Regione, tramite l'istituto regionale della vite e del vino, più di 15 miliardi (13 solo alla Enna-Sicilia) di contributi per l'esportazione di vino in Africa e nei paesi dell'Est europeo. Essi però, erano stati erogati anche dalla CEE, tramite il «Fondo di regolamenti» legato alla cumulabilità fra provvidenze regionali e comunitarie. Ora la commissione di Bruxelles, sostiene «Primo», ha deciso di decurtare, dalle somme dovute al nostro Paese, quelle già pagate ai Salvo. Il fatto è venuto alla luce grazie a indagini della Guardia di Finanza ed una interrogazione del deputato europeo comunista, Pancrazio De Pasquale.

Denuncia per la moglie di Bongusto: favoreggiamento a un camorrista

NAPOLI — La moglie del cantante Fred Bongusto, Gaby Palazzolo, di 37 anni, di Roma, è stata denunciata in stato di libertà dalla polizia con l'accusa di favoreggiamento personale nei confronti di un camorrista di «Nuova Famiglia», Giovanni Adamo, con il quale aveva da qualche tempo una relazione sentimentale. Il camorrista, soprannominato «Bill Cream», ritenuto il «braccio destro» di Michele Zaza e ricercato da diversi mesi, dopo l'emissione, il 17 marzo scorso, di un ordine di cattura nei suoi confronti nell'ambito del «bitto» contro «Nuova Famiglia», è stato arrestato.

Non uscirà domani «Il Giorno» per uno sciopero dei tipografi

MILANO — «Il Giorno» domani non sarà in edicola. Lo hanno deciso il consiglio di fabbrica della società stampatrice e il sindacato di categoria. Da tempo è in atto uno scontro sull'assetto della testata che si è risolto con la decisione di sciopero dei tipografi. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Appello di Napoli su rinvio della Corte di Cassazione che aveva annullato la precedente sentenza con la quale il boss di Ottaviano veniva assolto.

Raffaele Cutolo riconosciuto seminfermo di mente

NAPOLI — Raffaele Cutolo, il boss della Nuova camorra organizzata, è stato condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione per traffico di cocaina e riconosciuto seminfermo di mente. La pena per il reato per il quale doveva rispondere va fino a 15 anni di reclusione. La sentenza è stata emessa dalla Corte di Appello di Napoli su rinvio della Corte di Cassazione che aveva annullato la precedente sentenza con la quale il boss di Ottaviano veniva assolto.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 5 dicembre.

Manifestazioni

LUNEDI
Torreella, Torino: Ventura. Torino: Berlinguer. Roma: Bonazzi, Correggio (RE): Campione, Firenze: Fruduzzi, Viterbo: Giannotti, Roma: Matteoli, Torino (Pozzo Strada): Montessoro, Genova: Favolini, Foggia: Veltroni, Cosenza: Violante, Napoli.

MARTEDI

Ventura, Biella e Verbania; Berlinguer, Napoli; Giannotti, Carpi (MO); Magni, Torino; Favolini, Foggia; Trupia, Palermo.

MERCOLEDI

D'Alena, Bologna; Giannotti, Carpi (MO); Grusso, Parma; Miele, Catanzaretta; Trupia, Roma.

GIOVEDI

Bassolino, Reggina; Musi, Cassano (CS); Berlinguer, Roma - Università; Campione, Milano; Contorno, Casalecchio di Reno (BO); D'Alena, Bologna; Giuralongo, Genova; Grusso, Fidenza (PR); Miele, Gela (CL).